

## L'INTERVISTA

# Chiamparino: preferisco il referendum La bozza di Vannino imbastardisce tutto

## IL MODELLO TEDESCO E L'UDC



*Non mi spaventa il sistema tedesco e non credo che con quel sistema l'Udc possa fare l'ago della bilancia*

## PESSIMISMO

*«Accordi bipartisan sulle riforme? Conosco la politica italiana e sono pessimista»*

ROMA — «Io la bozza Chiti non la conosco e mi sembra che sia piuttosto un tentativo di intesa politica legata alle scadenze elettorali, alla tenuta del governo e della maggioranza». Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, anche lui nel comitato dei promotori del referendum elettorale per il quale il prossimo 24 aprile comincerà la raccolta delle firme, è totalmente insoddisfatto del compromesso di cui si parla in questi giorni: «Se è questa la proposta, bisogna andare avanti con il referendum».

**Anche lei come il ministro Amato giudica insufficiente la proposta ed è contro il premio di maggioranza?**

«Una proposta che sia simile alla legge delle regionali non migliora l'attuale sistema elettorale. Perché non abolirebbe la necessità di coalizzarsi e dunque il potere di ricatto dei partiti marginali. Anzi avrebbe proprio l'effetto opposto di spingere i partiti a unirsi anche tra diversi pur di ottenere il premio. Per tanto così, non vale la pena di fare una nuova legge, basterebbe reintrodurre le preferenze o ridurre le circoscrizioni senza far tanto chiasso».

**Perché comunque c'è il referendum...**

«Appunto. È inevitabile che vada avanti: so che proverebbe una legge imperfetta ma sarebbe comunque un primo passo avanti. E poi il Parlamento potrebbe apportare qualche ulteriore correzione. Con la bozza Chiti l'unica differenza con l'attuale sistema sarebbe l'indicazione del premier, che imbastardirebbe il sistema parlamentare. Non va».

**Dice Augusto Barbera, del comitato referendario come lei, che la bozza Chiti è meglio del sistema tedesco. E d'accordo?**

«Non mi spaventa il sistema tedesco. Io non credo, come pensano molti, che con quel sistema l'Udc possa fare l'ago della bilancia, alleandosi a destra o a sinistra. Al di là delle ambizioni dei leader, c'è un senso comune diffuso in cui il centro è meno rilevante di quanto i politologi pensano».

**In passato lo è stato però. Udc, Ccd, Udeur, Mastella, Buttiglione...**

«Han fatto un gran casino, non politica. Cossiga è stato determinante per il governo D'Alema, ma si è visto dove è finito, è stato un governo già minato alla nascita. Non confondiamo l'Udc e Casini con la Dc. La governabilità resta il problema».

**Con chi si fa la legge elettorale? Si può fare a maggioranza?**

«L'ideale è quello che dice

Sartori, che la legge elettorale sia concordata tra chi rappresenta la stragrande maggioranza degli elettori e gli altri si adeguano, chiedendo garanzie di tribuna. Ma conoscendo la politica italiana, io sono molto pessimista. Basta che non sia d'accordo uno dei "trenta" gruppi della maggioranza, e il Parlamento si ferma. Pur non essendo un referenda-

rio come atteggiamento culturale mio, penso che il referendum in questa situazione sia il male minore».

**L'Unione vi chiede di rinviare la raccolta delle firme di un anno.**

«Parlo per me: il rinvio sarebbe possibile ma a condizione che ci sia una bozza di intesa per un sistema elettorale che consenta ai partiti di misurarsi e di fare poi alleanze trasparenti e omogenee per governare».

**Basta una bozza?**

«Anche solo di fronte ad una bozza, non dico neppure una proposta depositata in Parlamento, sarei pronto a rinviare. Se ci fosse da parte di un numero di forze politiche sufficienti in Parlamento la disponibilità a ragionare su un modello alla francese che sarebbe la cosa migliore, o anche su un sistema tedesco-spagnolo, io direi ok, spostiamo di un anno. Ma farlo così, ora, significherebbe rinunciare a questo scoppiettino senza avere niente in cambio. Se io fossi il capo dei referendari farei questa proposta: rinviemo tutto ma dateci una bozza che dia la risposta al problema di come superiamo la coazione a coalizzarsi».

**Piero Fassino, segretario del suo partito, invita a non cavalcare il referendum, Rutelli dice che la battaglia referendaria fa male al partito democratico.**

«La legge elettorale non fa i nuovi partiti e il partito democratico è il primo passo verso un soggetto politico nuovo: favorire una legge

elettorale che si adegui al sistema politico può far solo bene. Il bisogno che avverto, sia come referendario sia come militante del partito democratico sia come cittadino, è che la mia domanda bipolare si trasformi in governabilità».

**Gianna Fregonara**

